

E' bello vedere come Gesù ha parlato di noi! ... *perché quelli che verranno da oriente – dall'occidente nel nostro caso – siamo proprio noi, ... che non apparteniamo al popolo di Israele e speriamo di sedere alla mensa con Abramo, Isacco, Giacobbe nel regno dei cieli.*

Ci siamo noi in queste parole di Gesù, ci siamo noi con quella fede che è il peso della nostra vita, alla fine. Se la misura sarà fatta sulla carità però la carità ha necessità di quella fede che da al nostro guardare gli altri, incontrare gli altri, servire gli altri un tratto propriamente divino.

E' importante fermarsi su questo vangelo che ci mette di fronte al centurione che ci da alcuni tratti essenziali della carità, anche nell'orizzonte dell'esperienza di Caritas che stiamo cercando di far crescere in parrocchia; credo sia un vangelo molto utile e importante. Cogliamo qui l'interessamento per il suo servo – non era una cosa dovuta, anzi certamente una situazione non abituale interessarsi e preoccuparsi del proprio servo – eppure questo centurione fa sentire tutta la sua partecipazione alla sofferenza del servo. Le sofferenze dell'altro diventano le tue, certamente con quell'equilibrio di chi non se ne lascia schiacciare rimanendo solido e lucido nel dire come fare per aiutare questa persona.

E il centurione si rivolge a Gesù con la sua fede; ecco, non deve mai mancare la fede nel nostro aiutare gli altri. E' giusto utilizzare anche dal punto di vista sociale tutti gli strumenti e le risorse che abbiamo, è giusto collaborare su un piano complessivo con le organizzazioni e i servizi che abbiamo a disposizione – questo è fondamentale – ma la Caritas è innanzitutto animata dalla fede, non dimentichiamolo mai.

L'anima della Caritas è in questo momento dell'eucaristia, nella preghiera; è per Lui che noi operiamo, agiamo e vediamo nelle persone dei fratelli, in cui vediamo la sofferenza che diventa nostra perché è di Dio. Ed è molto bello vedere che questa persona – non l'avresti detto, stando alla mentalità del tempo – strappi a Gesù queste parole: “In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande”.

Se vogliamo mettere al fondamento della nostra Caritas la fede dobbiamo avere anche un atteggiamento che sa riconoscere quei segni di fede, quelle risorse di fede, e se è questo il nostro stile è chiaro che lo riconosciamo negli altri con più facilità. Ricordo ancora quella persona non credente che disse: “Penso che se io avessi fede non potrei fare a meno di pregare continuamente”. Dalla sua prospettiva di non credente ha detto una cosa che difficilmente un credente riesce a comprendere: che è proprio quella di capire cosa vuol dire credere in Dio, se tu credi veramente in Dio e credi in tutto quello che Lui ti ha dato, in tutto l'amore che Lui in qualche modo ti manifesta ... se tu dici di credere a questo ma come fai a non aprirti a un dono di grazia e a un ringraziamento costante nella tua esistenza e nella tua vita? Se tu credi che Lui sia quanto di più bello ci sia come fai a non desiderare di capire, conoscere, approfondire quello che è il suo essere? Se tu credi che Lui ha rinunciato a suo figlio per darlo per te, ma come fai a non avere un sussulto nel cuore che ti porta a desiderare di essere con lui, a dare tempo a lui, almeno come desiderio. Poi è chiaro che ognuno ha tanti impegni, tante occupazioni.

E' questo che ti permette di pregare sempre, il desiderio – diceva Agostino – perché non puoi farlo continuamente visto che hai un lavoro, tanti impegni ... ma col cuore sì. Ed è quello che fa poi un innamorato, che mentre fa tutto riesce con il suo cuore ad essere altrove. Poi un innamorato deve stare attento, ché magari trascura alla fine i suoi doveri! ma nel caso della fede non è così; nel caso della fede, quando lo vivi bene, puoi riuscire a mettere insieme queste due dimensioni.

E' così, allora, che si strappano queste parole a Gesù; e ve lo auguro davvero di cuore, che a ciascuno di voi il Signore possa dire: “In Campagnola non ho trovato nessuno con una fede così grande”.